

- Fornire agli Insegnanti e agli Operatori psico-socio-sanitari percorsi formativi, proponendo strumenti didattici per rafforzare nei bambini l'autostima, la percezione delle proprie capacità e la possibilità di potersi confidare e di poter essere ascoltati.

La metodologia adottata ha previsto momenti di lezione d'aula con docenti esperti, e lavori di gruppo con l'individuazione di obiettivi mirati alla trasmissione di contenuti e competenze trasferibili poi all'interno dei singoli servizi e contesti operativi

Le attività progettuali sono state realizzate intorno a 2 azioni: area comunicazione e area formazione

Risultati

Area Comunicazione:

- Conferenza stampa di presentazione del progetto e di un convegno;
- Produzione e diffusione opuscolo informativo dal titolo: "Come proteggere bambini e adolescenti dagli abusi sessuali";
- Realizzazione e diffusione di pieghevole descrittivo dell'intervento, che è stato divulgato e distribuito in tutti gli ambiti di attività del progetto.

Area Formazione:

- Realizzazione di 2 Cicli di seminari di Sensibilizzazione tematici dal titolo "L'abuso e il maltrattamento all'infanzia: dall'ascolto al trattamento", rivolti agli operatori dei Servizi Socio Sanitari del territorio provinciale. I seminari sono stati svolti nell'arco del 2008 e vi hanno partecipato 89 operatori.
- Sono stati pianificati, programmati e divulgati i percorsi formativi rivolti agli Insegnanti delle scuole primarie e secondarie di primo grado;

C. PERCORSO DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE SULL'ABUSO LEO CLUB

Il progetto Leo Club si è posto come obiettivo la formazione e la sensibilizzazione in tema di abuso rivolto agli insegnanti delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado afferenti al Comune e alla Provincia di Roma. Il gruppo dei giovani del Lion's Club ha effettuato una raccolta fondi specifica per questa attività e ha donato il finanziamento a Telefono Azzurro per le attività di formazione.

Il progetto è durato tre anni con tre percorsi formativi: 2007, 2008 e 2009.

2008

Attuazione di un percorso formativo rivolto alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado: "La formazione sul fenomeno dell'abuso e maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza".

Il percorso si è articolato in 4 moduli per un totale di quattro incontri e 20 ore.

2009

Attuazione di un percorso formativo rivolto alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado: "La formazione sul fenomeno dell'abuso e maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza".

Il percorso si è articolato in 4 moduli per un totale di quattro incontri e 20 ore.

D. SEMINARI SU ABUSO SESSUALE RIVOLTI AL DEA PEDIATRICO DEL POLICLINICO UMBERTO I DI ROMA.

Il progetto si è proposto di promuovere la cultura dell'intervento di rete e multidisciplinare nelle diverse situazioni di abuso e maltrattamento all'infanzia nelle fasi di emergenza e post-emergenza attraverso la costruzione di prassi, modelli di intervento e procedure condivise.

Per raggiungere tale obiettivo è stato progettato un percorso formativo rivolto a personale interno alla Clinica Pediatrica (medici/specializzandi, infermieri) di tipo specialistico.

Da settembre a novembre 2007 è stato realizzato un ciclo di seminari sull'abuso sessuale preliminare all'attuazione del percorso formativo rivolto agli operatori del DEA Pediatrico dell'Istituto di Clinica Pediatrica, Policlinico Umberto I Roma.

I seminari realizzati sono tre della durata di 4 ore. I contenuti prevalenti hanno toccato l'epidemiologia del fenomeno abuso, le normative in tema di abuso sessuale e i principi teorici per la definizione e la lettura del fenomeno.

Ulteriori progettualità:

E. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'ABUSO ALL'INFANZIA NELLE SCUOLE

La prevenzione costituisce l'elemento chiave in tema di abuso sessuale.

Troppo spesso nei casi di abuso l'attenzione è focalizzata sui temi della segnalazione del reato o sui possibili interventi ex post: non va dimenticato, però, che il primo ed essenziale passo da compiere è fare in modo che questo drammatico evento non si verifichi.

Una prevenzione efficace parte da un contesto educativo familiare e scolastico capace di dare ascolto al bambino e ai suoi bisogni, nelle differenti fasi evolutive.

Telefono Azzurro, Ente di Formazione accreditato dal MIUR con decreto 2 agosto 2005, propone alle scuole diversi laboratori didattici che hanno l'obiettivo di prevenire l'abuso e il maltrattamento all'infanzia.

Di seguito saranno analizzati i laboratori di educazione relazionale-affettiva e il laboratorio di promozione dell'uso sicuro di Internet realizzati nel periodo luglio 2007-marzo 2010 dagli operatori di Telefono Azzurro presenti nei centri territoriali di Torino, Milano, Padova, Treviso, Bologna, Firenze, Roma, Palermo.

Il laboratorio di educazione relazionale-affettiva

La dimensione relazionale affettiva è uno degli aspetti fondanti della personalità dell'individuo, che inizia a costruirsi già dai primi attimi di vita nella relazione tra il bambino e le figure adulte di riferimento. Educare all'affettività significa quindi creare le condizioni per uno stile relazionale positivo, in cui ciascuno abbia la possibilità di sperimentare lo star bene con sé e con gli altri, nel rispetto delle differenze individuali.

Anche la scuola, in qualità di agenzia educativa, viene valorizzata come contesto della prevenzione e supportata nella sua capacità di creare quelle condizioni in cui il bambino possa sentirsi sicuro, vivere relazioni significative con coetanei e adulti, sperimentare abilità sociali e costruire la propria identità.

Il programma di prevenzione dell'abuso proposto da Telefono Azzurro ha come finalità il potenziamento dei fattori protettivi intrapersonali e interpersonali di bambini e ragazzi, come risorse a cui fare riferimento in situazioni di rischio legate all'abuso. L'intervento di prevenzione è stato articolato a partire dal confronto con i programmi di prevenzione realizzati a livello internazionale nonché sulla base dell'esperienza acquisita nel corso degli anni. In particolare, sono stati considerati i risultati di alcune recenti ricerche internazionali, secondo cui la maggior parte dei bambini beneficiano della partecipazione a programmi di prevenzione dell'abuso sessuale, poiché acquisiscono conoscenze che li aiutano a proteggersi e abilità che possono aiutarli ad allontanare un possibile abusante.

Gli interventi preventivi si focalizzano pertanto sulle seguenti aree tematiche:

- ascolto del corpo
- intuizione/fiducia nelle proprie sensazioni
- contatto piacevole/spiacevole
- capacità di dire di no
- fuga/allontanamento

- individuazione della rete di supporto sociale
- dimensione del segreto

A partire dalle suddette premesse gli obiettivi specifici che si vogliono raggiungere sono:

- promuovere il riconoscimento ed il rispetto della propria ed altrui identità
- promuovere la capacità di riconoscere le proprie emozioni e di esprimerle
- favorire la capacità di instaurare relazioni positive, fatte di ascolto, rispetto, empatia
- acquisire maggiore consapevolezza del proprio corpo e delle proprie potenzialità espressive
- acquisire maggiore consapevolezza delle situazioni che creano disagio
- imparare a dire “no” di fronte a richieste che mettono a disagio
- imparare a riconoscere le situazioni di potenziale rischio
- favorire la capacità di identificare le figure adulte a cui poter fare riferimento nelle situazioni di bisogno

Il percorso di prevenzione è stato proposto principalmente alle Scuole Primarie e Secondarie di primo grado attraverso un'attività di promozione, realizzata durante il periodo di programmazione della attività didattiche ed extradidattiche da parte dei colleghi docenti. Verificati l'interesse e la disponibilità delle scuole si è proceduto ad un incontro di presentazione del percorso, presso le sedi richiedenti, in un'ottica di co-progettazione con gli insegnanti, con l'obiettivo di adattare il progetto alle specifiche esigenze della scuola o della classe.

Per quanto riguarda le attività svolte nel periodo di riferimento (luglio 2007-marzo 2010) Telefono Azzurro ha realizzato 1195 incontri formativi nelle scuole, che hanno coinvolto 7500 bambini e ragazzi con una metodologia attiva, centrata su lavori di gruppo, attività di discussione, drammatizzazione e problem solving.

Accanto agli incontri con bambini e ragazzi i progetti di prevenzione hanno previsto incontri di restituzione con gli insegnanti e i genitori, per favorire una presa di consapevolezza sul tema e l'alleanza educativa tra scuola e famiglia, come presupposto fondamentale per una prevenzione efficace. In particolare, sono stati coinvolti **8500 genitori e 1100 insegnanti**, che hanno usufruito dei percorsi formativi legati alla realizzazione dei laboratori o inseriti nell'ambito di progetti di formazione specifica sul tema dell'abuso organizzati da **Telefono Azzurro**.

Il laboratorio sull'utilizzo sicuro di Internet

Nelle attività di prevenzione che Telefono Azzurro riserva a bambini e adolescenti sono stati inclusi anche interventi sull'utilizzo sicuro e consapevole di Internet, strumento oggi molto utilizzato e apprezzato dalle giovani generazioni ma anche fonte di rischio per adescamento e pedofilia.

Al fine di tutelare bambini e ragazzi dai rischi presenti in Internet, Telefono Azzurro ha proposto alle Scuole Primarie e Secondarie di primo grado percorsi di sensibilizzazione con l'intento di promuovere la consapevolezza delle potenzialità e delle insidie della rete. Gli obiettivi di tale percorso sono stati:

- fornire a bambini e ragazzi gli strumenti adeguati per riconoscere le situazioni di rischio legate alla navigazione in Internet
- stimolare bambini e ragazzi ad essere promotori di strategie adeguate per la sicurezza personale durante la navigazione
- favorire la conoscenza delle agenzie garanti della sicurezza in Internet

Nel periodo luglio 2007-marzo 2010 Telefono Azzurro ha realizzato circa 120 incontri formativi in contesto scolastico ed extrascolastico, con il coinvolgimento di 3500 bambini e ragazzi; accanto a questi 30 incontri formativi, specifici per genitori e insegnanti.

F. LA COLLABORAZIONE AD UN MASTER DI II LIVELLO

Telefono Azzurro collabora alla realizzazione delle attività formative del Master di II livello "La valutazione e l'intervento in situazioni di abuso all'infanzia e pedofilia".

Il Master, organizzato nell'Anno Accademico 2009/2010 per il quarto anno dall'Università di Modena e Reggio Emilia è rivolto a tutti coloro che si occupano o intendono occuparsi di abuso infantile.

Viste le gravi conseguenze prodotte dall'abuso sui bambini e sugli adolescenti, la complessa personalità degli abusanti, l'alto tasso di recidiva dei reati di violenza sessuale, è evidente la necessità di individuare efficaci strategie di intervento in questo settore, sviluppando nuove professionalità e promuovendo la qualificazione di quelle che già operano nell'ambito della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il conseguimento di questo Master, della durata di un anno, permette di acquisire gli strumenti teorici e metodologici utili ad operare nelle situazioni in cui si profila il rischio o si verifica un abuso. La figura professionale che il Master mira a formare possiede una buona capacità di progettare un intervento preventivo, di operare in ambito psico-forense, di realizzare percorsi di intervento, integrando il proprio operato con quello degli altri professionisti che lavorano nella rete della tutela dei bambini e degli adolescenti (psichiatri, psicologi, assistenti sociali, magistrati e avvocati, forze dell'ordine, etc.), di valutare l'efficacia degli interventi attuati.

La Regione Emilia-Romagna ha ammesso questo Master nel Catalogo Interregionale per l'Alta Formazione, frutto di un progetto finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali attraverso risorse comunitarie FSE.

2.5 ALTRE ATTIVITA'DELL'ASSOCIAZIONE: STUDI E RICERCHE

Il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza è soggetto a continue trasformazioni: la società muta e con essa le problematiche dei bambini e delle famiglie, si modificano i riferimenti normativi, si istituiscono nuovi servizi e si sperimentano nuovi modelli di intervento.

Qualsiasi azione e qualsiasi intervento destinato a bambini, adolescenti e famiglie, inoltre, dovrebbero essere coerenti con quei principi di qualità ed efficacia che studi nazionali ed internazionali hanno contribuito a definire.

E' indispensabile, dunque, che Telefono Azzurro - quale servizio che si occupa di soggetti in età evolutiva e che ha il compito di rispondere in modo adeguato alla loro sofferenza - sia costantemente aggiornato sulle problematiche che affliggono bambini e adolescenti nei loro contesti di vita, sui fattori che mettono in pericolo la loro crescita e su quelli che li proteggono, sulle modalità di intervento più efficaci (best practices).

A tal fine, il Telefono Azzurro dispone di un Centro Studi e Ricerche, concepito come parte integrante ed indispensabile della sua operatività ed impegnato nelle seguenti attività:

- analisi della casistica pervenuta ai diversi servizi gestiti dall'Associazione, degli interventi attuati e - tramite il follow up – dell'efficacia di questi interventi;
- realizzazione di studi e ricerche sulle tematiche del disagio e dell'abuso, anche in situazioni di emergenza;
- collaborazione con istituti di ricerca e centri per il trauma/l'abuso a livello internazionale al fine di promuovere ricerche e l'individuazione di buone prassi.
 - disseminazione dei contenuti di ricerca, sia attraverso pubblicazioni, sia attraverso azioni di sensibilizzazione (ad es: convegni) e percorsi di formazione;

Il Centro Studi e Ricerche si avvale anche di sinergie e collaborazioni con università italiane e centri di ricerca internazionali sul tema dell'abuso e del trauma (ad esempio, European Society for Child and Adolescent Psychiatry, Child Study Center di Yale, National Child traumatic Stress Network negli USA; Cohen-Harris Center for Trauma and Disaster intervention di Tel Aviv), promuovendo lo scambio di esperienze a livello internazionale. Si avvale altresì di un comitato scientifico a garanzia delle attività e della qualità erogata dal centro.

Sintesi di alcune schede tratte dal 10° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (Telefono Azzurro e Eurispes, 2009)

Scheda 4. Le varie (nuove) facce dello sfruttamento sessuale dei minori: turismo sessuale, prostituzione e pedopornografia via telematica

Circa 12.300.000 esseri umani sono, ogni anno, vittime di sfruttamento in lavori forzati. Di questi, 1.400.000 sono annualmente avviati e coinvolti in azioni di lavoro forzato inerenti la sfera della sessualità e di essi circa la metà (700mila) sono bambini (Ilo, 2005). Secondo dati di Ecpat International, invece, nel solo Brasile circa 500mila bambini sono coinvolti nel mercato dello sfruttamento sessuale.

Internet e sfruttamento: il monopolio dei paesi ad economia avanzata.

Secondo Unicef lo sfruttamento sessuale dei minori nella prostituzione e nella produzione di materiale pornografico ha un valore di circa 250 miliardi di euro annui. Di questi solo un quarto restano nel paese in cui avviene lo sfruttamento del minore, mentre i tre quarti prendono flussi diversi. Così, mentre il materiale pedopornografico prodotto riguarda di norma bambini che provengono, in gran parte, dal Sud del mondo e dell'Europa dell'Est, l'86% del denaro ha, quale ultimo step tracciabile, un paese dell'Europa (39%), del Nord America (31%) o dell'Oceania (16%). Solo il 2% del denaro ha quale destinazione finale l'Africa e nel 12% dei casi uno dei paesi dell'Asia (ma in questo caso la parte del leone viene svolta dal Giappone)³. Secondo l'analisi effettuata dalle Nazioni Unite nel 2006 sono ben 220 milioni i bambini che hanno subito rapporti sessuali forzati o abusivi e di essi 150 milioni sono bambine e 70 milioni sono maschi. L'analisi della fascia di età dei bambini immessi nel mercato dello sfruttamento sessuale ci rivela un quadro squallido: relativamente pochi sono i bambini sfruttati nella fascia di età fino a 6anni (meno del 10% del totale), mentre la stragrande maggioranza vanno dai 13 ai 17 anni (il 60% circa).

Ogni 5 minori sfruttati, 4 sono di sesso femminile e 1 di sesso maschile. Anche tenendo conto che il cliente di genere femminile che cerca giovani maschi è un fenomeno ancora molto di nicchia (le donne che entrano nel mercato del sesso alla ricerca di minori non supererebbero il 5-7% del numero totale dei clienti (Ecpat Italia, 2003), i clienti omosessuali rappresentano circa il 15% del totale dei clienti: un dato che smentirebbe del tutto la credenza comune, legato più a vecchie culture che a veri studi ed analisi, che legherebbe in maniera decisa la pedofilia all'omosessualità.

Le nuove tecnologie dello sfruttamento. Il primo rischio a cui i social network espongono i minorenni è il grooming, una nuova tipologia di condotta attuata, in Internet, da persone che vogliono sedurre minorenni indebolendone la volontà, e ciò al fine di mantenere il massimo controllo del giovane. Seguendo tale metodo, l'adulto che vuole abusare di uno specifico minore

utente di Internet, lo induce gradualmente a superare le naturali resistenze, attraverso semplici tecniche di manipolazione psicologica che lo fanno sentire importante e speciale. In Facebook diversi gruppi sociali si occupano del tempo libero e degli interessi comuni dei membri. Fra essi la sessualità la fa da padrona.

Diviene così facile entrare in gruppi che classificano e uniscono giovanissimi omosessuali o eterosessuali in cerca di partner, ovvero che costituiscono terra di incontro fra giovani che cercano adulti o adulti che cercano giovani. Abbiamo allora deciso di contattare alcuni di questi minori attraverso Facebook e chiedere la loro amicizia, senza nascondere chi fossimo, e cioè adulti over40: il risultato è stato davvero sbalorditivo. Nelle bacheche dei loro profili sono presenti foto di loro stessi nudi, o comunque in atteggiamenti inerenti la sfera della sessualità. Aderiscono a diversi gruppi analoghi e condividono con adulti immagini e racconti del tutto espliciti. Nella chat "one to one", spesso richieste direttamente dai minori, i ragazzi, anche piccolissimi, diventano velocemente espliciti nelle richieste di incontro e di ciò che potrebbe accadere durante lo stesso.

Spesso sono loro stessi che propongono i luoghi dove potersi trovare, ma al contempo accettano anche di potersi vedere in altre località proposte dall'adulto. Propongono diverse volte quelle che loro chiamano - parafrasando quella che è nota con lo stesso nome, ma non prevede dazioni di beni o servizi in cambio di sesso - "friendship with benefits": in questo caso le amicizie che prevedono una corresponsione di benefici reciproci. Ad ognuno dei partner giungono i benefici desiderati: all'adulto il corpo di un minore disponibile ad incontri marcatamente sessualizzati, al minore che accede a tale ruolo il pagamento di oggetti di uso che egli desidera avere ma che, per diversi motivi, non può acquistare (l'iPod, l'iPhone, un telefonino multifunzionale, una importante ricarica del cellulare, vestiti, etc.).

Altra categoria è quella dei sugardaddy. Anche in questo caso l'adulto è contattato specificamente per fornire, in cambio dei "servizi" ricevuti dal partner più giovane (spesso minori), soldi e altri benefici economici. Diversi sono i gruppi di Facebook che mettono in contatto le persone che vogliono cercare sugardaddy o giovani che vogliono avere un partner di quel tipo.

SCHEDA 5. La realtà psicocriminogenica dei minorenni coinvolti in reati di natura sessuale

I NUMERI ITALIANI DELLA VIOLENZA SESSUALE MINORILE.

Le statistiche criminali penali italiane evidenziano come i numeri associati alla violenza sessuale siano in aumento rispetto ai decenni precedenti. Dal 1991 al 2005 i numeri assoluti e in percentuale dei minori denunciati per i quali è iniziata l'azione penale, si attesta intorno al 4% rispetto alla percentuale totale dei denunciati. Nel 1991 a fronte delle 506.280 persone denunciate, 27.223 erano minorenni (5,4%), nel 1995 su 565.366 il 4,5% aveva meno di 18 anni, nel 2000 di

340.234 denunce 17.535 erano rivolte a minorenni (5,2%), mentre nel 2005 delle 561mila denunce 19.288 erano a carico di minori (3,5%).

Se nell'anno 1996 si assisteva in Italia a 86 casi di minorenni non imputabili denunciati alle Procure per Minorenni per violenza sessuale, nel 2007 il numero di denunce è quasi triplicato (220), passando dai 116 casi del 1996 ai 178 del 2002, ai 212 del 2004, valore più vicino all'ultimo rilevato. I minori imputabili, invece, erano 243 nel 1996 contro i 484 del 2001, i 526 del 2004 e i 462 del 2007. La distribuzione delle violenze sessuali commesse da individui sotto l'età minima di imputabilità è significativamente in aumento.

MASCHI I PIÙ COLPITI E DONNE NUOVE CARNEFICI. Nel 1999 le percentuali di vittime minorenni di violenze sessuali di sesso maschile erano più alte rispetto a quelle di sesso femminile sia per i minori sotto i 14 anni (47,4% dei maschi vs 27,7% delle femmine) sia nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni (23,3% dei maschi vs il 17,3% delle femmine).

Sta emergendo quindi un'altra dimensione della violenza sessuale che vede coinvolti individui maschi in età prescolare e scolare, i cui aggressori risultano essere spesso anche donne, adolescenti e adulte (Zara, 2002).

Negli ultimi anni si sono verificati, anche in Italia, alcuni casi in cui la violenza sessuale è stata perpetrata da compagni di scuola, da colleghi universitari o amici in quello che viene definito *date rape*. In queste nuove dinamiche abusanti non è secondario l'utilizzo di droghe e alcool. Si parla delle cosiddette droghe dello stupro - il Ghb (scoop), la ketamina (Kitkat) e il roypnol (rofies) - (Zara, 2006). Dai risultati di recenti studi sono emerse realtà abusanti in cui il responsabile era una donna. In genere si tratta di donne che abusano di bambini di entrambi i sessi, con i quali hanno un rapporto di parentela o comunque una certa familiarità; in genere agiscono da sole.

SCHEDA 34. Relazioni di preferenza, pornografia minorile e carriera pedofila

L'azione chirurgica della Giustizia penale, almeno su di un livello ermeneutico di osservazione, sembra mal conciliarsi con la melma mentale delle perversioni, la ruminazione malvagia di un sadico o di un pedofilo, la irrazionalità di uno stupro o di un abuso sessuale su di un bambino.

Se osserviamo il crimine da una prospettiva econometrica, ci si ritrova a condividere pienamente gli assunti del Premio Nobel Gary Becker quando, in *Crime and punishment: an economic approach* del 1968, descrive che: «Una persona commette un reato se l'utilità attesa soggettiva è maggiore rispetto a quella che egli otterrebbe usando il suo tempo ed altre risorse in una attività lecita... Alcune persone diventano criminali non tanto perché le loro aspettative di base siano diverse rispetto a quelle delle altre persone, ma perché per essi sono diversi i costi e i benefici...». Forse il punto nodale è proprio il significato che il decisore può assegnare alla parola "utilità".

Se la interpretiamo come il raggiungimento di un maggiore benessere, di un più confacente status quo possiamo comprendere la ragionevolezza di molti comportamenti umani, criminali e non, ed anche riconoscere il codice etico che muove talune persone ad azzardarsi in scelte bizzarre, al limite o al di là della legalità.

Queste considerazioni, tuttavia, hanno ragione d'essere ogniqualvolta il valore complessivo di costi e benefici può essere correlato ad una oggettiva valutazione degli "stati del mondo": ogni volta, cioè, che è possibile utilizzare uno standard per la misurazione delle differenti componenti del problema in osservazione. Diversamente, come sottolineano Guala e Motterlini (2003), ci si ritrova a subire i condizionamenti delle credenze individuali, cioè della soggettiva stima degli stati del mondo.

Se da un lato il codice etico, le strategie della punizione, le politiche anticrimine statali, cambiano e si modificano in base ai lenti mutamenti dei parametri sociali, economici, culturali, religiosi e politici, dall'altro, perché si possa parlare di decisione tra un comportamento lecito ed uno illecito, cioè criminale, è necessario che esista, in logica econometrica, un costo-opportunità, cioè il costo delle alternative.

Quando al beneficio che il decisore si attende dalla scelta (criminale) non esiste corrispettivo lecito, si incorre della irragionevolezza del crimine, nella non-razionalità. Alcuni ambiti del crimine rimangono inesplorati, almeno dal punto di vista dell'utilità attesa soggettiva. Tra questi, l'accidentato ed impervio mondo della pedofilia criminale. È d'obbligo affiancare l'aggettivo "criminale" alla perversione della pedofilia, dovendo certamente convenire che la pedofilia non è un crimine, e che non tutti gli abusanti sessuali di minori d'età, come ci insegna la psichiatria, sono clinicamente pedofili. Come la semeiotica di Galeno riprende i dogmi di Ippocrate di *Cos - praeteritorum cognitio, praesentium insperctio, futurorum providentia* - ed esorta i medici a leggere i sintomi, conoscere l'anamnesi, per pronosticare la salute di un paziente e i metodi di guarigione, così la criminologia, quella soft science che ha l'ambizione di sostenere il decision making degli operatori di giustizia, solo raramente ha operato con uguale metodica sulla "carriera criminale" e sulla "narrativa personale" di un pedofilo.

In questo senso, se la psichiatria e la psicologia - analitica o terapeutica - hanno fatto moltissimo in termini di esplorazione personologica del soggetto pedofilo, tracciandone i profondi tormenti, delineandone le sofferenze patite ed inferte, individuando anche l'eziologia della perversione, poco invero ha fatto la criminologia per meglio conoscere il criminale pedofilo e individuarne le utilità attese soggettive.

Perché, quindi, un criminale pedofilo sceglie una tecnica di caccia più, o meno, intrusiva e violenta rispetto ad un altro pedofilo, a parità di caratteristiche cliniche? Perché alcuni pedofili si inerpicano in discussioni ideologiche quasi adottando un disimpegno morale per la loro patologia ed altri, invece, ruminano solamente su come e dove colpire ancora? Tutto questo ha delle ricadute sul piano dell'agito criminale? Un pedofilo, tipicamente, tradisce i complici? In parte, tale

assenza metodologica è conseguenza della impossibilità di discriminare efficacemente, sul piano giudiziario, l'agito clinicamente pedofilico dall'agito, più generalizzato, dell'abuso sessuale sui minori, almeno così come disciplinato dalle numerose novelle legislative, adottate anche in accoglimento della Decisione del Consiglio d'Europa GAI 64/2003.

Le esperienze accumulate in questi ultimi dieci anni forniscono, tutto sommato, una adeguata base di confronto. Giova tuttavia anticipare come differenti siano i percorsi decisionali di un criminale estero rispetto a quelli di un italiano: il ruolo delle deterrenze - normative e punitive, sociali e familiari - sono così tanto differenti, per esempio, tra Paesi di common law e di diritto continentale, da non poter sovrapporre efficacemente i rispettivi grafi di decisione.

Tuttavia, alcune prerogative dell'agito pedofilico sembra siano sufficientemente omologhe nel mondo perché possano essere prese in considerazione per affrontare una analisi qualitativa della carriera criminale di un pedofilo.

Sintesi di alcune schede tratte dal 9° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (Telefono Azzurro e Eurispes, 2008)

Scheda 2. Bambini vittime di adescamento on-line e modalità d'azione del predatore

Ogni anno in Italia sono migliaia i minori vittime di episodi di violenza e/o abuso da parte degli adulti. In molti casi la violenza e l'abuso hanno come scenario la famiglia e le mura domestiche (77%) ma talvolta, sono i parchi e le strade. Lo sviluppo di Internet ha aperto scenari impensabili offrendo l'opportunità ai pedofili di avvicinarsi ai bambini e agli adolescenti in maniera più nascosta e pericolosa. La diffusione di Internet e delle nuove tecnologie, in Italia, interessa circa la metà della popolazione complessiva. I principali fruitori di servizi di chat e social network hanno un'età compresa tra i 15 e i 24 anni (44%) e circa il 60% di coloro che si collocano nella fascia d'età tra i 6 e i 19 anni utilizza la Rete per cercare, scaricare e scambiare file musicali, giochi e immagini.

L'attività investigativa svolta dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni ha portato negli ultimi dieci anni all'arresto di 219 individui, alla denuncia a piede libero di 4.216 persone, alla perquisizione di 3.978 abitazioni di soggetti sospettati di pedofilia online e alla chiusura di 177 siti web attestati in Italia e contenenti materiale ritraente abusi sessuali sui minori. La maggior parte delle segnalazioni (46%) sono arrivate da parte della Polizia Postale, ma non mancano quelle dei cittadini (18%), di associazioni come Save the Children (17%), Telefono Azzurro (6%) e il Moige (2%). La maggior parte dei server inseriti nella black list sono di americani (37%), russi (27%) e olandesi (13%). Una percentuale sempre crescente, dal 10% al 21% di soggetti indagati dalla Polizia Postale per detenzione e diffusione di materiale pedopornografico, utilizza la Rete anche per intrattenere conversazioni e avere contatti con i minori.

Quando il pedofilo è italiano. L'abusante è quasi sempre maschio (94,5% vs 5,5% femmine) con un titolo di studio medio-alto. Si tratta nella maggior parte dei casi di single (37%), ma anche la percentuale dei coniugati (31%) è rilevante. Il fenomeno coinvolge in maniera trasversale tutte le fasce di età, con una priorità per quella tra i 20 e i 40 anni.

Nella casistica sono emersi soggetti con caratteristiche tipiche del criminale lucido o dalle complesse abilità relazionali oppure particolarmente diretto e aggressivo, ma non mancano soggetti che evidenziano modalità di interazione e controllo delle emozioni particolarmente immature. Il *modus operandi* del pedofilo. Si inizia con conversazioni su tematiche banali, frequentando social network tipici alla ricerca di temi di interesse. Nella maggior parte dei tentativi di abuso il navigatore mente sulla sua età, salvo rivelare la sua vera identità in un secondo momento.

La tematica sessuale viene introdotta gradualmente, fino a spostarsi su dettagli sempre più precisi della vita "amorosa" del bambino/ragazzo. Ogni pedofilo sceglie un momento specifico in cui chiedere al minore di tenere segreti i contenuti dei loro contatti. È feticista: gode delle chiacchiere erotiche notturne, del materiale foto/video ricevuto, delle notizie personali inerenti il comportamento sentimentale/sessuale del minore e le ricerca avidamente.

Talvolta l'invito a compiere queste azioni e a fotografarle o filmarle, è accompagnato dalla promessa di una ricarica di credito telefonico, anche minima (5 euro). Una volta raggiunto un certo grado di stabilità, il pedofilo può decidere di proporre un incontro. Il momento in cui chiedere tale incontro dipende dalla disponibilità del minore, così come intuita dal pedofilo o dichiarata dal minore stesso.

Le potenziali vittime. Sono soprattutto ragazze di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, in possesso di telefono cellulare con una o più sim liberamente utilizzate, con competenze informatiche di buon livello e una connessione ad Internet a banda larga e computer situato nella stanza da letto.

L'im maturità fisica ed emotiva delle bambine di età compresa tra gli 11 e i 14 anni costituisce l'attrattiva principale. Le minori coinvolte appartengono a famiglie di tutte le estrazioni sociali, ma ciò che le accomuna passa dalle ottime capacità relazionali ad un livello cognitivo notevole per l'età, nonché una rete di amicizie e rapporti interpersonali articolata. Nel corso di un'attività investigativa, alcune delle ragazze coinvolte si sono rifiutate di fornire informazioni sugli indagati coprendone l'identità; altre che avevano inviato al pedofilo immagini intime di se stesse, hanno dichiarato di averlo fatto perché questo costituiva per loro una parte di uno scambio affettivo con una persona importante e non per ottenere ricariche telefoniche.

Altre hanno impostato la relazione col pedofilo in modo più strumentale: dietro la promessa di minime ricariche telefoniche, le ragazze hanno fornito al pedofilo i numeri di cellulare di coetanee, ignorando il rischio a cui erano esse stesse esposte e cui avrebbero esposto le proprie amiche.

SCHEDA 7. L'abuso sessuale nella stampa italiana

Violati, umiliati e offesi, così l'infanzia di alcuni bambini viene rubata dagli adulti. L'Eurispes e Telefono Azzurro hanno monitorato il fenomeno attraverso un'accurata analisi dei maggiori quotidiani nazionali. In 8 mesi, nell'arco di tempo che va da gennaio ad agosto 2008, sono stati censiti e catalogati 121 articoli.

L'analisi dei titoli. Delle 16 testate analizzate, il Corriere della Sera (13,2%) e la Repubblica (13,2%) dedicano maggiore attenzione al tema dell'abuso sessuale. Per alte percentuali si distinguono anche Il Messaggero (9,9%), La Stampa (9,9%) e La Gazzetta del Mezzogiorno (9,1%), mentre hanno dedicato meno attenzione a questi temi il Sole 24 ore e Italia Oggi (0,8%), l'Unione Sarda (1,8%), Libero e il Giornale (3,3%). La maggior parte degli articoli afferiscono abusi sessuali perpetrati da adulti a danno di bambini e giovani (93) rispetto ai 28 articoli che raccontano di ragazzi che hanno abusato sessualmente di loro coetanei.

Dall'analisi dei titoli è emerso che nella maggior parte dei casi si fa riferimento soprattutto a vicende in cui persone adulte abusano di giovani vittime: ne La Gazzetta del Mezzogiorno il 90,9% dei casi tratta questo argomento; solo il 9,1% dei casi riguarda, invece, episodi in cui gli autori sono adolescenti. Alte le percentuali anche per Il Messaggero e la Stampa (83,3% per entrambi) e La Repubblica e il Corriere della Sera (75%)

Stili comunicativi per raccontare l'abuso. Sono stati identificati quattro diversi stili comunicativi. Quello prevalente è definibile come "descrittivo/cronaca": in questi casi il giornalista si limita a descrivere quanto accaduto in modo per lo più distaccato (47,1%), attenendosi ad una narrazione degli avvenimenti.

È però significativa l'alta percentuale di titoli che propongono una lettura "emotiva", facendo riferimento alle emozioni dei protagonisti e non di rado indulgendo su dettagli o particolari morbosi (38,8%). Gli stili meno utilizzati sembrano essere quelli di "denuncia/critico", che evidenziano responsabilità o mancanze in relazione ad abusi sessuali a danno di minori/giovani (l'11,6% dei titoli) e "propositivi" (il 2,5%), che invece avanzano possibili soluzioni.

Al Corriere della Sera spetta il primato nella trattazione dello stile "descrittivo/cronaca" (19,2%), mentre di "denuncia/critico" sono soprattutto i titoli pubblicati da Il Messaggero e da la Repubblica, con una percentuale pari per entrambi al 28,6%.

L'Avvenire, il Sole-24 Ore e Il Tempo si caratterizzano, invece, per un'alta percentuale di titoli di tipo "propositivo" (33,3%), mentre il quotidiano che rispetto agli altri pubblica in misura lievemente superiore titoli con tono "emotivo" è La Stampa (12,7%).

Il Corriere della Sera (11%), Il Messaggero (11%) e La Gazzetta del Mezzogiorno (11%) hanno una maggiore predisposizione a presentare articoli con uno stile "descrittivo/cronaca". La Repubblica presenta una maggiore tendenza a pubblicare articoli che denunciano responsabilità o

mananze in relazione ad abusi sessuali a danno di minori (36,3%). L'Avvenire, Il Sole-24 Ore e Italia

Oggi sono, invece, gli unici quotidiani i cui articoli presentano approfondimenti e possibili soluzioni (33,3%). Tra i quotidiani considerati, a soffermarsi su contenuti di tipo "emotivo" sono sia il Corriere della Sera che La Stampa, con una percentuale pari per entrambi al 20,6%. Gli articoli i cui contenuti hanno un carattere prevalentemente di "denuncia/critico" e "propositivo" sono solo quelli in cui l'autore di abuso sessuale su minori/giovani è un adulto. Al contrario, gli articoli che presentano contenuti di carattere "descrittivo/cronaca" ed "emotivo" coinvolgono entrambe le categorie considerate, sebbene la maggior parte di essi (rispettivamente il 72,6% e il 76,5%) abbia per oggetto abusi sessuali perpetrati da adulti.

Sebbene nel periodo maggio-agosto 2008 resti invariato il numero dei titoli di "denuncia/critico" (sono, infatti, 7 sia nel 1° che nel 2° quadrimestre), il numero dei titoli di tipo "descrittivo/cronaca" sale sensibilmente nel periodo di tempo considerato da 22 (gennaio-aprile 2008) a 35 (maggio-agosto 2008), registrando così un incremento percentuale pari al 60,7%. Lo stesso accade per i titoli "propositivi" (che passano da 0 a 3) e per quelli "emotivi" (che passano da 22 a 25).

Quanto all'analisi del contenuto degli articoli, anche in questo caso nel confronto tra il 1° ed il 2° quadrimestre, cresce il numero di articoli "descrittivi" (da 28 a 45), di "denuncia/critico" (da 5 a 6) e "propositivi" (da 0 a 3). Subisce solo una minima riduzione il numero di articoli che presentano contenuti di carattere "emotivo" che passano da 8 a 16.

SCHEDA 8. Gli abusi sessuali ritualistici

Realtà o psicologia di gruppo? In diverse zone della nostra Penisola si sono verificati casi di riti satanici. Fino a qualche anno fa se ne veniva a conoscenza grazie ai resoconti fatti per lo più da adulti pentiti. Oggi si assiste ad un diffondersi di episodi di abusi rituali satanici, raccontati direttamente da bambini, che avverrebbero in luoghi diversi da quelli tradizionalmente coinvolti in questo fenomeno. In Italia le cosiddette "dichiarazioni a reticolo" sono state messe in evidenza in casi giudiziari ben noti a livello nazionale. I casi di abuso sessuale rituale satanico rilevati in Italia sono comunque poco numerosi così come lo sono in altri Paesi europei. Sono stati riconosciuti però alcuni aspetti che è importante sottolineare. Innanzitutto i contenuti dei racconti fatti dai bambini, che hanno riferito di "tombe", adulti vestiti da diavolo, abusati e violentati, indotti ad adescare e ad usare violenza contro altri bambini, bambini torturati con uncini, bevute di sangue umano, ecc.

La seconda caratteristica è che tutto inizia dalle presunte rivelazioni di un bambino, che coinvolge non solo adulti, ma anche altri bambini nel ruolo di vittima con racconti che diventano nel corso dei mesi e degli anni sempre più raccapriccianti e incredibili. Nasce il sospetto che alcuni dei

casi italiani siano il frutto di un processo simile a quello degli episodi americani, in cui i resoconti dei bambini sono risultati frutto di una costruzione collettiva di eventi che in realtà non erano mai accaduti.

È realtà o ci si trova di fronte ad un fenomeno di psicologia di gruppo, in cui genitori, operatori, poliziotti, giudici, contribuiscono tutti a costruire il ricordo di eventi che non sono accaduti?

Le implicazioni delle vittime. L'insorgenza di disturbi mentali nella vittimatestimone e la creazione di pseudomemorie non sono fantasmi mentali o deliri, ma avrebbero origine da sogni, dalle influenze di racconti prodotti da altre persone o addirittura da immagini raccolte da film o programmi televisivi.

Le indagini sui presunti abusi sessuali ritualistici dovrebbero essere ricondotti ad alcuni elementi che compongono una sorta di linea guida d'investigazione che l'FBI propone. Si tratta del frutto del lungo lavoro d'indagine, in cui i principali punti sono: background della vittima (rendimento scolastico del bambino, eventuali paure, manifestazioni di disagio, abitudini alimentari, sonno, ecc.); background dei genitori e delle persone accusate; clima familiare (tensioni, separazioni, divorzi, dispute sull'affidamento del bambino, ecc.); conoscenze sessuali della vittima e sessualità della famiglia; credenze religiose e superstiziose; interazioni tra le vittime che fanno le stesse dichiarazioni; chi ha raccolto, e con quale metodologia, i racconti della vittima.

Le due facce della medaglia. Da un lato gli studi sulla testimonianza portano a valutare i racconti forniti dai bambini con una giusta dose di criticità. Quanto meno l'assunto secondo il quale un racconto è sempre vero perché i minori sono incapaci di mentire, è stato confutato in numerose occasioni. Vicende giudiziarie come quelle di Brescia, di Verona o di Rignano Flaminio hanno dimostrato come l'assunzione di dichiarazioni in maniera scorretta e frettolosa, finiscano col procurare danno alle persone e alla pratica psicoforense.

Tuttavia la dichiarazione di una sostanziale non credibilità dei racconti forniti dai minori può condurre all'adozione di facili conclusioni, altrettanto pericolose quanto le prime. In realtà nessun minore è astrattamente un testimone credibile o non credibile. È necessario allargare il campo d'indagine alle famiglie, alla rete micro sociale che funge da sfondo integratore del racconto stesso, all'intero intreccio che rappresenta la base da cui ha origine la narrazione, specie quando essa assume i tratti di una narrazione collettiva.

Occorre una psicologia che tenga conto dei dati soggettivi dei testimoni, della loro età, dei caratteri di personalità, del funzionamento dei sistemi neuropsicologici, ma senza ritenere che una tomografia ben riuscita possa dar conto di un'azione complessa e per sua natura di carattere sociale.

La psicologia può essere utile al processo quando si pone in continuità con una fattualità molteplice e strutturata su più piani, in rapporto con una serie di altri dati d'indagine che

prescindono dallo studio psicologico e che appartengono al campo dell'investigazione pura, tecnologica e tradizionale.

Sintesi di alcune schede tratte dall'8° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (Telefono Azzurro e Eurispes, 2007)

SCHEDA 2. La valutazione dell'abuso sessuale tra scienza ed emozione

TRA ORCHI E CACCIA ALLE STREGHE.

L'abuso sessuale sui minori, in quanto rottura di un tabù estremamente radicato nelle società occidentali contemporanee, è una realtà che spaventa. È proprio l'impatto emotivo che tale fenomeno determina a renderne più difficile l'identificazione, la diagnosi e la corretta presa in carico.

Si oscilla infatti tra due reazioni, entrambe pericolose perché mistificanti la realtà: da un lato la negazione e dall'altro l'allarme ingiustificato. Nel passato è prevalso il primo atteggiamento: per molto tempo ci si è illusi che atti così aberranti potessero avvenire solo ed esclusivamente in luoghi lontani da «noi», a bambini diversi dai nostri, ad opera di uomini estranei, stranieri. Oggi, al contrario, prevale un atteggiamento di allarme che si può ben definire ingiustificato, non perché si può pensare che l'abuso sessuale minorile non esista o sia molto raro, ma perché si è potuto constatare che i riflettori vengono erroneamente puntati su situazioni clamorose, ma fittizie.

È sempre difficile fare delle stime precise della quantità di abusi occorsi effettivamente. Non tutti i maltrattamenti vengono denunciati alle autorità o comunque giungono a conoscenza di un servizio di protezione e non tutti i casi denunciati corrispondono ad abusi realmente avvenuti.

Molti abusi reali restano quindi impuniti mentre tra i casi denunciati piuttosto frequenti sono i cosiddetti falsi positivi e cioè quelle situazioni identificate come possibili abusi sessuali su minori che a seguito di attente investigazioni si rivelano invece non accaduti.

L'opinione pubblica viene sempre più sollecitata su questo tema che, scatenando emozioni forti, suscita talvolta reazioni poco razionali con veri e propri schieramenti di pensiero. I media, se da una parte hanno il grande merito di aver rotto il silenzio su un tema da sempre occultato da vergogna e connivenza, dall'altra contribuiscono attraverso toni troppo accesi e sensazionali a dare vita ad un clima di terrore e di "caccia alle streghe" con conseguenti errori giudiziari e accuse infondate.

IL FALSO ABUSO: COME NASCE E SI DIFFONDE IL SOSPETTO?

Nella quasi totalità dei casi, il falso abuso non prende vita dal mendacio e dalla calunnia, come si sarebbe portati a credere, bensì dal fraintendimento. Nelle situazioni di separazione coniugale, ad esempio, l'inasprirsi della conflittualità può portare a un aumento delle recriminazioni